



Dario Franceschini Foto Ap

FRANCESCHINI

«Con l'arrivo di Follini si rafforzano riformismo e cultura cattolico-democratica»

La decisione di Marco Follini di sostenere il Governo di centrosinistra è «il fatto politico più importante dall'inizio della legislatura», dice il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini. «Chiunque conosce Marco

Follini, nel centrodestra o nel centrosinistra, non può classificare, se non strumentalmente, la sua scelta nella categoria dei cambi di schieramento per interesse o peggio in quella dei tradimenti. Il suo percorso politico degli

ultimi anni è stato chiaro e trasparente. I suoi stessi elettori conoscevano bene i suoi atti e le sue parole. Per questo ciò che più conta in queste ore è il dato politico, ben più rilevante e strutturale per il centrosinistra di quello semplicemente numerico. Con una personalità della sua statura si rafforzano insieme l'area riformista e la cultura cattolico-democratica. In questi giorni difficili, ne avevamo un gran bisogno».

FORMICHE

La rivista: dispiace la scelta dell'ex leader Udc e l'impossibilità di un governo istituzionale

Dispiacere per la scelta di Follini, presa d'atto che ancora una volta sfuma la possibilità di larghe intese per rinnovare il sistema politico, sconfitta di Ds e Dl. Così il sito internet della rivista «Formiche» curata da Paolo Mes-

sa commenta le conclusioni della crisi di governo. «Avevamo chiesto una smentita -è il commento che si legge nelle pagine web- ma siamo stati smentiti noi. Ci dispiace, davvero. Il nostro dissenso dalla scelta di Follini è tan-

to quanto il rispetto che abbiamo per lui. Ad oggi, la conferma di Prodi come se nulla fosse accaduto, senza neppure un nuovo esecutivo, ci sembra una sconfitta per gli amici riformisti del Partito democratico». È chiaro -conclude «Formiche»- che in caso di una nuova crisi l'ipotesi di governo istituzionale non sarà più riproponibile e le urne saranno l'unico rimedio, richiesto per primo proprio da Romano Prodi».

Follini: il mio sì nell'interesse del Paese

Prodi lo ringrazia. Per Casini è un traditore. Lui replica: spesso anticipo l'Udc, poi mi daranno ragione

di Natalia Lombardo / Roma

SOTTO TIRO

Bollato da Casini e dalla Cdl col marchio del «trasformista» se non del «traditore», Marco Follini non risponde agli attacchi: «Mai guadagnato dalle mie scelte». Voterà la fiducia al governo ma «non sono un prodiano», chiarisce. E all'Unità spiega di

aver preso questa decisione per «evitare una crisi che avrebbe rischiato di portare all'ingovernabilità» in un momento delicato per la «timida ripresa dell'economia» e per le missioni dei nostri soldati all'estero. Insomma, «una crisi sarebbe stata un'insidia per il Paese», un lusso che non ci possiamo permettere. Da qui la decisione, «non certo per miei interessi personali».

A questo punto, continua Follini, «mi auguro che il centrosinistra tragga un insegnamento dagli errori compiuti». Questo nell'immediato, poi «i processi politici sono lunghi». E in un'intervista al Tg1 delle 20 chiarisce: «Non sono prodiano e non milito nel centrosinistra, lavoro per uno scenario diverso. Ascolterò cosa dirà in Senato il presidente del Consiglio lo incoraggerò se cambia qualcosa, lo tallonerò». E Romano Prodi, venerdì sera, lo ha chiamato per ringraziarlo del sostegno annunciato al governo.

Follini, come aveva già detto ieri su due quotidiani, non si considera una «stampella» per l'Unione, ma vuole «sottrarre il governo, e la politica, alle pressioni del

le minoranze più laterali». Per andare avanti guarda indietro: al centrosinistra degli anni 60, alla scuola di Moro. I dieci punti del nuovo patto dell'Unione sono «un primo passo», del resto ne era già a conoscenza nell'incontro con Enrico Letta e Mastella il giovedì dopo il diluvio... Dal centrodestra un fuoco di fila sull'Harry Potter politico. Il colpo più forte dall'ex amico di partito e di vita, Pierferdinando Casini, che da Cortina sentenzia: «Questo è trasformismo e nessuna politica seria può passare attraverso il tradimento del sacrosanto patto di lealtà fatto con gli elettori». Follini aveva messo nel conto le accuse e non replica direttamente. Ma al Tg1 ricorda che «i trasformisti guadagnano sempre qualcosa. Parla la mia storia: nelle mie scelte politiche ho sempre perso ma ne sono felice, le rifarei». Compreso l'addio al partito. Riguardo all'Udc: «Spesso li anticipo e poi mi danno ragione», sorride Follini, «aspettando qualche mese e magari troverò Casini nei paraggi...».

Trasformista io? I trasformisti guadagnano sempre. Ho sempre pagato le mie scelte pagato, ma le rifarei



L'ex segretario dell'Udc Marco Follini Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Ieri il leader dell'Italia di Mezzo si è preso una giornata di relax (relativo, dato che ha accompagnato la figlia a fare shopping in centro...). Di nuovo il giro di telefonate con i leader della maggioranza. Con Casini ha parlato l'ultima volta prima della (provvidenziale) partenza per la neve. Il segretario centrista Cesa è sprezzante: «Follini faccia quello che vuole, l'Udc rafforzerà il centro moderato, ma non tradirà mai gli elettori». L'unico a non puntare il dito è D'Onofrio: «È una scelta personale, politica e non legata al denaro: non mi unisco al coro di chi ne parla come Giuda o traditore. È un grave errore, ma me l'aspettavo». Anche chi nell'Udc è sempre sta-

to vicino all'ex segretario (ma non l'ha seguito) come Bruno Tabacchi, non è d'accordo: «È un errore. Marco parte dall'analisi giusta sui limiti del bipolarismo italiano, ma arriva alla conclusione sbagliata». Quella di mantenere in vita il «bi-leadersimo, quasi un accanimento terapeutico per prolungare l'assetto Berlusconi-Prodi». Assetto che l'ex premier non vuole toccare, tant'è che ha compattato la maggioranza agitando lo «spauracchio» di un suo ritorno col voto anticipato, ragiona il deputato centrista. Dal centrodestra piovono accuse. Berlusconi a Milano insinua: «La sinistra può governare solo pagando qualcuno». E il senatore forzista Viceconti segue l'onda dei boatos: «Follini dica cosa riceverà in cambio: la Sanità?». Il-lazioni che il leader dell'Italia di Mezzo ha escluso sulla stampa: «Ministeri? No grazie», più che vantaggi ha messo nel conto i rischi: «È un'operazione che si annuncia costosa, ma ho già un discreto curriculum di prezzi costosi da pagare».

Berlusconi insinua: la sinistra può governare solo se paga qualcuno D'Onofrio: sbaglia, ma non è un Giuda

Ora Berlusconi strilla: al voto ma non l'ha detto al Colle

di Susanna Ripamonti

Un Silvio Berlusconi abile e trasformista è intervenuto ieri al convegno milanese dei «Riformisti per il partito della libertà» per dire in sostanza che è lui il leader di uno schieramento che raccoglie la tradizione moderata, liberale e riformista. Una coalizione che forse starà un po' stretta alla Lega Nord, già scaricata e collocata in un'ipotetica area di «appoggio esterno» ma che ammicca a quella parte del centro sinistra «autenticamente riformatrice» che non può convivere con la sinistra radicale. Nel palazzo delle Stelline, circondato dalla consueta platea osannante, il capo dell'opposizione riafferma la sua fretta di tornare alle urne: «Le telefonate che arrivano ai nostri centralini indicano due strade possibili, voto subito oppure la piazza». Ma prende atto delle decisioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «La strada maestra del ricorso alle urne per la formazione di un governo con una maggioranza stabile e autorevole non è stata possibile. Il capo dello Stato ha deciso come poteva, con il rinvio di un governo claudicante alle Camere e ha ammonito la maggioranza che questa deve essere l'ultima volta». Parla ancora di «mercimonio di voti» per estendere le alleanze, come già aveva fatto al mattino, in collegamento telefonico con la Conferenza programmatica dei giovani di Ff a Fano: «Ora si è aperta la caccia al piccolo vo-

to con il pallottoliere della cattiva coscienza» e punta il dito sulla difficile convivenza delle diverse anime della sinistra: «Il fallimento del governo Prodi è la prova scientifica dell'impossibilità di far convivere riformisti e massimalisti nello stesso governo. Ho sempre voluto credere -ha detto- alla buona fede di alcuni di loro. In nessun paese occidentale però governano forze che si dicono orgogliosamente comuniste e che sventolano la bandiera con quella falce e martello che è stata il simbolo di orrori». Recita un'orazione funebre per «la triste stagione di questa sinistra di lotta e di governo che sta volgendo al termine più in fretta di quanto avessimo sperato» e si rivolge a Stefania Craxi, ricordando la sua lunga amicizia con papà Bettino. Sembra quasi volerle raccogliere l'eredità: «Come ha insegnato Bettino Craxi, le categorie di Destra e Sinistra sono ormai da ripensare. In Forza Italia oggi c'è la stessa speranza che fu di Craxi: noi rappresentiamo la modernità della politica e l'avvenire del nostro Paese». Attacca il governo Prodi che vuole cancellare la legge Biagi, la riforma Moratti e la riforma delle pensioni e si dichiara pronto a «riprendere il cammino delle riforme». Per questo motivo vorremmo andare subito alle urne e mandare subito a casa questa sinistra». Chiude col bluff dei presunti brogli elettorali e di nuovo attacca il governo: «Perché non ci fanno a ricontare le schede?».

IL CASO All'assemblea arrivano in 200, ma restano ultimi in scaletta

E finalmente il militante sale sul palco

di Antonella Cardone / Bologna

Alle 23.20, finalmente, il militante di base Claudio Gandolfi riesce a prendere la parola: «Non è che il rapporto tra noi e voi possa scattare solo quando ci si deve vedere per misurarci rispettivamente la febbre. C'è voglia di fare politica tra la base, c'è chi mette a disposizione tutto il suo tempo libero, tutto il suo entusiasmo e allora ha voglia di dire la propria, mettendoci la faccia». Preso a margine dell'assemblea, Claudio è meno diplomatico: «Ne ho piene le... di questo comportamento». Come tanti, tantissimi militanti, l'altra sera Claudio era entusiasta dell'appuntamento indetto dai Ds bolognesi: «Alle 21 in via della Beverara, assemblea aperta agli iscritti e alla cittadinanza per discutere e confrontarsi sulla situazione politica», recitava l'invito. Così in federazione si sono presentati in più di duecento: gli iscritti più anziani con il colbacco in testa, i quarantenni e i cinquantenni, gli studenti universitari, gli intellettuali. Puntuali, alle 21, erano pronti a dire quanto fossero arrabbiati per la caduta del governo, ansiosissimi per il possibile ritorno di Berlusconi, pronti a scendere in piazza, se necessario. Così mentre il segretario Andrea De Maria apriva l'in-

contro parlando di unità, di orgoglio di partito, di coinvolgimento delle realtà sociali, la sala continuava a riempirsi di gente. Che ha applaudito convinta il segretario, ma ha subito mugugnato all'annuncio dei successivi interventi. Al microfono parla Luigi Castagna, presidente di Hera Bologna, poi Forte Clò. Dicono la loro Davide Ferrari e Gianguido Naldi, consiglieri comunali. In platea molti non ascoltano e chiacchierano, c'è chi esce e va fuori a dire che «se c'è bisogno, io sono pronto a fare una manifestazione per Prodi». Parla il senatore Walter Vitali, che, tra il silenzio attento della platea, fa un resoconto del 21 febbraio, parla di numeri e conta che si, la nuova fiducia Prodi dovrebbe avercela. Prendono la parola Raffele Donini, consigliere provinciale, Annalisa Cappellini, responsabile esteri della Federazione, e Luigi Mariucci, docente di diritto del Lavoro, che come ex iscritto «avrebbe voglia di tornare nel partito se si recuperasse lo spirito del Pci nel 1989». La sala, sono ormai le 22.30, comincia a svuotarsi: si conviene sulla necessità di restare uniti per sostenere il governo, c'è orgoglio per quanto realizzato finora da Prodi.

Per sentire gli umori della «pancia» del partito bisogna uscire dalla sala. Nei crocchi si percepisce molta più rabbia. Verso i senatori «traditori»: «Dovrebbero andarsene a casa: dovremmo scendere in piazza per dirglielo in faccia», ringhia una compagna; verso Prodi: «Inutili se non sono neanche capaci di serrare le fila, quando c'è bisogno», sbuffa un ragazzo; verso i dirigenti della Quercia bolognese che «fanno un'assemblea aperta e poi si parlano addosso», brontola un quarantenne. Dentro, intanto, parlano Donata Lenzi, deputata, poi Stefano Grossi, della direzione provinciale. E ancora Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio provinciale, Diego Benecchi, ex del '77 e consigliere comunale, Tommaso Guerini, vecchissimo compagno che dice di aver telefonato tanto, in federazione, per capire cosa stesse succedendo. Vengono annunciati Andrea Zucchini, della segreteria provinciale, e Maurizio Degli Esposti, presidente di quartiere. Qualcuno, spazientito, dalla platea sbotta ad alta voce: «Quando la fate parlare la base?». È notte fonda quando il compagno Claudio riesce, dopo più di 23 interventi, a prendere la parola. Pochi applausi per lui: la base, intorpidita dal numero di interventi, se ne è già andata a dormire.

تجدید

تصريح

الإقامة

لدينا،

سيكلفك

فقط بعض

الوقت.

848 854388

خدمة تلفونية متخصصة للغات
بمختلفة مدة المكالمات المحلية
أثناء أيام العمل من الساعة
14.00 إلى 18.00

INCA

PATRONATO

INCA CGIL

www.inca.it